

Finti progetti green in Cina per avere “sconti” sulle emissioni di CO2: in Germania scoppia lo scandalo dei petrolieri. “Truffa da 623 milioni”



Pressata da un'interrogazione parlamentare del gruppo Cdu/Csu, la ministra dell'Ambiente tedesca **Steffi Lemke** (Verdi), ha ammesso carenze nei controlli sui progetti per il **recupero della CO2 in Cina**, parlando di un caso di **grave criminalità ambientale**: [una truffa che ricorda quella di cui in Italia è accusata la vecchia gestione dell'ex Ilva](#). Vediamo di che si tratta. Le aziende petrolifere che operano sul mercato tedesco devono mischiare alla benzina dei distributori anche **biocarburanti**, per abbattere la loro impronta climatica. In alternativa, dal 2020, possono ottenere **certificati** per progetti di **tutela del clima**, con cui compensare le emissioni

prodotte in Germania fino all'1,2% della propria quota obbligatoria di riduzione di gas serra, e che possono essere anche venduti ad altre aziende. Quasi tutti i petrolieri hanno quindi **avviato progetti in Cina**: ma molti di questi, è venuto fuori, esistevano solo sulla carta. Per ottenere l'autorizzazione è bastato presentare **documenti falsi** all'Agenzia federale per l'ambiente, ente controllato dal ministero: i controlli in loco, infatti, erano affidati a **società di certificazione esterne**. E l'emittente pubblica ZdF ha verificato che esisteva un **monopolio di fatto**: circa il 70% dei progetti avviati in Cina è stato convalidato e verificato da due agenzie, la **Verico** con sede in Baviera (41 progetti) e la **Müller-BBM** in Nord-Reno Vestfalia (38 progetti).

Così, su 69 progetti di riduzione certificata delle emissioni, quaranta dovranno essere **ricontrollati** dall'Agenzia, che ha presentato **denuncia** alla Procura di Berlino per dieci casi in cui emergono indizi di truffa. I segnali del raggirio sono venuti a galla in modo consistente verso la fine dell'anno scorso, e il ministero ha avuto notizia del primo caso sospetto ad agosto 2023. Lemke però afferma di essere stata informata solo a maggio di quest'anno e rivendica di aver **reagito rapidamente**, convincendo il governo a rinunciare prima del previsto al meccanismo, mentre l'opposizione l'accusa di passività. Secondo la ministra invece la colpa è dei **governi passati**, che non hanno previsto adeguati meccanismi di controllo: "Abbiamo ereditato un sistema soggetto a errori", ha dichiarato. Ad ogni modo, dal 1° luglio sono stati bloccati tutti i progetti in corso e la presentazione di nuovi: secondo ZdF, il valore della truffa tocca i **623 milioni di euro**.

Dopo mesi di ricerca l'emittente ha denunciato a maggio di aver individuato almeno una dozzina di frodi in cui vecchi impianti sono stati spacciati come nuovi e progettati in difesa del clima. La sede di uno di essi, del valore stimato

di circa **ottanta milioni**, era un grosso **pollaio abbandonato** vicino a Pechino, mentre il progetto, promosso dalla Shell, avrebbe dovuto comprendere 61 caldaie clima-neutrali. Il colosso energetico dichiarò di aver abbandonato il progetto dal 2021 e che comunque tutto era stato verificato e validato in modo indipendente. “Non possiamo verificare se abbiamo una documentazione completamente falsificata, se manca un **controllo visivo sul posto**”, aveva commentato allora il presidente dell’Agenzia per l’ambiente **Dirk Messner**. Il meccanismo, infatti, si basa sulla **fiducia** nei verificatori e nei validatori, che successivamente e in modo indipendente l’uno dall’altro dovrebbero valutare un progetto prima dell’approvazione.

Lo scandalo è scoppiato quando l’Agenzia ha ricevuto una lettera di una società petrolifera cinese, che denunciava come cinque dei suoi impianti fossero stati presentati come progetti a tutela del clima in Germania. L’ente ha quindi presentato una **denuncia contro ignoti**, appoggiandosi a uno studio legale internazionale con sede in Cina. Le verifiche sono ancora all’inizio, ma un dirigente responsabile per le certificazioni è già stato **sospeso** e l’iter di due progetti è stato bloccato, mentre in altri quattro casi le domande sono state ritirate dagli stessi richiedenti. Il commercio dei certificati, ha ammesso il ministero, comunque **continua** e non può essere fermato, seppure le aziende che li acquistano corrano il rischio che possano essere dichiarati falsi in seguito: nel 2023 il giro d’affari ha raggiunto i **18,4 miliardi di euro**, registrando un aumento del 40% rispetto al 2022. La Csu, con la sua responsabile ambiente Anja Weisgerber, accusa la ministra Lemke di **responsabilità politica** per la truffa, mentre il collega della Cdu Christian Hirte sottolinea come il vero danno sia piuttosto la mancata realizzazione dei progetti a tutela del clima.